Votato dal consiglio comunale un documento unitario

# Chiesta la modifica del decreto sui poteri alle Regioni

Il provvedimento non tiene conto dei criteri informatori della legge sul decentramento - Prese di posizione in tutto il Lazio - Per la casa incontro in Campidoglio

**Il decreto governativo sul decentramento dei poteri alle Regioni è da riscrivere. Ieri sera il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno unitario (contrari i soli missini) in cui si chiede al governo di modificare (fino ad arrivare ad una vera e propria ristesura) il provvedimento di attuazione della legge «382» in modo che agli enti locali sia finalmente consentito il pieno e organico esercizio delle funzioni amministrative**

In particolare, l'odg del consiglio ritiene necessario un effettivo trasferimento di competenze alle Regioni per «materie organiche», la soppressione e il ridimensionamento degli enti mutili, comprensori ministeri e direzioni generali non più giustificati dal nuovo assetto amministrativo, il trasferimento del personale e delle risorse finanziarie agli enti locali per consentire un reale esercizio delle loro funzioni, il completamento dell'ordinamento regionale, garanzia per il riassetto economico e fattore essenziale di rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Il giudizio politico sulle scelte del governo è negativo. Il documento che ha raccolto i voti di tutti i partiti democratici dice chiaro e tondo che lo schema del decreto non corrisponde allo spirito e alla lettera non solo della legge «382», ma della stessa Carta costituzionale. Si tratta, insomma, di un tentativo di concludere il potere delle Regioni nella logica del vecchio Stato centralizzato e di rimandare nel tempo quel processo di rinnovamento delle strutture pubbliche che è una delle condizioni, per fare uscire il Paese dalla crisi. Fra l'altro è detto sempre nell'odg il governo ha fatto orecchie da mercante alle proposte responsabili che pure sono venute dalle forze politiche e sociali sui temi della riforma dello Stato, e non ha dato risposta alle indicazioni unitarie scaturite dalle Regioni. Entro il 25 aprile gli stessi enti regionali dovranno presentare alla commissione parlamentare le loro osservazioni sul testo governativo e un'altra occasione da non perdere per modificare il decreto.

Ieri sera in consiglio gli accenti critici sono stati numerosi, anche da parte del consigliere Starita che ha parlato a nome del gruppo democristiano. Il trasferimento delle funzioni — ha detto Starita — non viene fatto per materie e settori organici, ma in modo al quanto disarticolato, mantenendo — se non accentuando — l'incertezza nei rapporti tra ruolo dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali. C'è il rischio di doppioni, di conflitti di competenze, di confusione. Tutto questo — ha aggiunto Starita — non vuol dire che a nostro giudizio, con tutti i suoi limiti, il decreto non contenga esso stesso gli elementi per una sua correzione.

Per la compagna Anita Pasquali il provvedimento varato dal governo è un atto politico grave e sbagliato in quanto non da soluzione, né completa né definitiva all'attuazione della riforma regionale iniziata nel '70. Questo più significate, per Roma, un ulteriore deterioramento del suo ruolo, attraverso l'istituzione di burocrazie parallele e convinendo il ruolo di capitale.

Anche il liberale Cutolo ha sostenuto la necessità di modificare il provvedimento sia dal punto di vista istituzionale che da quello puramente amministrativo. Lo schema governativo — ha chiarito — dovrà — in sede di revisione — adattarsi a criteri di maggiore razionalità economica e di effettivo decentramento.

Sui temi del decentramento e in atto in tutto il Lazio un'ampia discussione tra le forze politiche e nelle amministrazioni. A Latina ieri si è svolto un convegno organizzato dalla Provincia, con la partecipazione di sindaci e amministratori comunali. Una iniziativa analoga ha avuto luogo a Viterbo. Insomma — come dicevamo dall'inizio — la situazione provinciale, alla quale hanno partecipato numerosi sindaci della Provincia, ha discusso a lungo il testo governativo, chiedendone in sostanziale modifica. Nei prossimi giorni anche a Rieti si terrà un analogo incontro.

Nel Frusinate, una seduta straordinaria del consiglio comunale di Cassino è stata dedicata al confronto tra le forze democratiche sulle iniziative da prendere per sollecitare il governo a modificare il provvedimento. Convocazioni straordinarie dei consigli comunali hanno avuto luogo anche a S. Elia Fiumerapido, a Boville e a Pontinia. Domani della «382» si discuterà in consiglio provinciale.

**CASA** Martedì prossimo il sindaco Argan si incontrerà con l'associazione romana dei costruttori. All'ordine del giorno ci sarà la drammatica situazione della casa a Roma. Ieri sera su un aspetto particolare di questo problema (le vendite frazionate) il sindaco e gli assessori Arata (affari generali) e Prisco (patrimonio) si sono incontrati con una folta delegazione del SUNIA (il sindacato degli inquilini). Tra le richieste avanzate ci sono state la costituzione di una nuova commissione sfratti e la revisione della legge sui fitti e le locazioni.

## Oggi alla Pisana l'incontro tra i partiti democratici

**Si è dimesso il segretario regionale del PSI**

Oggi, pomeriggio, alla Pisana i rappresentanti di tutti i partiti democratici discuteranno assieme i problemi e le prospettive del governo della regione. In particolare i punti sui quali sarà centrato il confronto sono quattro: la riforma della rete ospedaliera romana (e prossimo ormai il voto sulla legge per lo scorporo» del Pio Istituto), l'elezione del nuovo ufficio di presidenza dell'assemblea; il giudizio sui recenti decreti del governo per l'attuazione della legge 382 sulla delega dei poteri alle Regioni (entro lunedì dovranno essere formulate le osservazioni sul provvedimento) e la definizione dei «progetti» che costituiranno la base operativa del piano di sviluppo per il Lazio. La richiesta di un'incontro, come è noto è partita dal segretario regionale della DC, Franco Solombo.

Con che atteggiamento si presentano i partiti all'appuntamento di oggi? Proprio in relazione a uno dei punti in discussione — quello del rinnovo dell'ufficio di presidenza dell'assemblea alla Pisana — l'altra notte si è sviluppato un comitato regionale del PSI, che ha portato all'accettazione, da parte dell'organismo dirigente, delle dimissioni del segretario laziale Bruno Landi. Come è noto, Landi, che si richiama alle posizioni del Pci Querci, già un paio di settimane fa aveva legato alle sorti del rinnovo dell'ufficio di presidenza quelli del «rieq» al vertice della giunta. In questa posizione, però, era rimasto in minoranza. Le altre componenti del partito, infatti, avevano fatto valere l'esigenza di inquadrare la questione del riequilibrio in un approfondimento delle prospettive del governo regionale e del confronto tra le forze che lo sostengono.

L'altra notte, nel corso di una lunga riunione del comitato regionale, Landi è tornato sulla sua proposta e l'ha sostenuta fino in fondo. Al momento del voto, però, l'ordine del giorno che la rispecchiava (presentato da Sodano) ha raccolto soltanto 21 voti, mentre 41 si sono andati a una mozione presentata da Albarello (che si richiama alle posizioni di Cicchitto e D. Segre) e 10 a una di Sanguineti. Queste due mozioni, in sostanza, riconfermano la necessità di considerare la questione del riequilibrio sul terreno politico, evitando tuttavia un'impuntatura in questo caso inopportuna per iniziare il funzionamento del consiglio regionale. In seguito al rifiuto del voto, Landi si è dimesso. Questo fatto, comunque — lo hanno confermato gli stessi interessati — non ha creato particolari drammi. Anzi, si è detto che si è smentito l'idea di una scissione interna al PSI. Si ritiene, piuttosto, che il partito non abbia voluto rischiare un'incrinatura in vista del congresso di giugno. Il comitato regionale del PSI dovrebbe riunirsi un'ultima volta, domani, per vedere come comunicare l'accaduto ai propri iscritti. Nell'area socialista, però, si è già mobilitata la segreteria nazionale del partito.

Quanto alla DC, il comportamento è scaturito da una lunga e incertezze (basti pensare al suo recente atteggiamento sul piano di salvataggio del Pio Istituto), una situazione sul tappeto, una situazione con il quale si è venuti a confronto, si è forse desumere da quanto ha affermato Arata, il suo segretario regionale. Provocando la parola al termine di un convegno Sovendori su «Scelte per il Lazio» Arata si è detto che la DC è impegnata a dare il suo contributo per un'applicazione corretta della legge che rappresenta un momento importante «per una reale e positiva rifondazione dello Stato basato sulle autonomie». Sugli altri problemi sul tappeto, Spandori non si è comunque soffermato. Si vedrà, dunque, nel confronto aperto con gli altri partiti democratici. Sarà allora chiaro se la DC è intenzionata a imboccare la strada delle intese sulla base della fase.

Il vergognoso episodio ieri in facoltà

# «Autonomi» insultano il preside di Magistero

Avevano occupato con la forza un'aula in cui si trovano ciclostile, fotocopiatrice e altro materiale

Un nuovo grave episodio di provocazione è stato verificato ieri mattina nella facoltà di Magistero: un drappello di aderenti al cosiddetto «collettivo autonomo» ha occupato ieri mattina — dopo essersi impossessato delle chiavi — una stanzetta dove sono conservati un ciclostile, una fotocopiatrice e alcune macchine da scrivere. Alla richiesta del preside della facoltà, professor Petrocchi, di restituire le chiavi, gli «autonomi» hanno reagito ancora una volta con pesanti insulti. Nella facoltà di Magistero non corrisponde allo spirito e alla lettera non solo della legge «382», ma della stessa Carta costituzionale. Si tratta, insomma, di un tentativo di concludere il potere delle Regioni nella logica del vecchio Stato centralizzato e di rimandare nel tempo quel processo di rinnovamento delle strutture pubbliche che è una delle condizioni, per fare uscire il Paese dalla crisi. Fra l'altro è detto sempre nell'odg il governo ha fatto orecchie da mercante alle proposte responsabili che pure sono venute dalle forze politiche e sociali sui temi della riforma dello Stato, e non ha dato risposta alle indicazioni unitarie scaturite dalle Regioni. Entro il 25 aprile gli stessi enti regionali dovranno presentare alla commissione parlamentare le loro osservazioni sul testo governativo e un'altra occasione da non perdere per modificare il decreto.

Ieri sera in consiglio gli accenti critici sono stati numerosi, anche da parte del consigliere Starita che ha parlato a nome del gruppo democristiano. Il trasferimento delle funzioni — ha detto Starita — non viene fatto per materie e settori organici, ma in modo al quanto disarticolato, mantenendo — se non accentuando — l'incertezza nei rapporti tra ruolo dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali. C'è il rischio di doppioni, di conflitti di competenze, di confusione. Tutto questo — ha aggiunto Starita — non vuol dire che a nostro giudizio, con tutti i suoi limiti, il decreto non contenga esso stesso gli elementi per una sua correzione.

Per la compagna Anita Pasquali il provvedimento varato dal governo è un atto politico grave e sbagliato in quanto non da soluzione, né completa né definitiva all'attuazione della riforma regionale iniziata nel '70. Questo più significate, per Roma, un ulteriore deterioramento del suo ruolo, attraverso l'istituzione di burocrazie parallele e convinendo il ruolo di capitale.

Anche il liberale Cutolo ha sostenuto la necessità di modificare il provvedimento sia dal punto di vista istituzionale che da quello puramente amministrativo. Lo schema governativo — ha chiarito — dovrà — in sede di revisione — adattarsi a criteri di maggiore razionalità economica e di effettivo decentramento.

Sui temi del decentramento e in atto in tutto il Lazio un'ampia discussione tra le forze politiche e nelle amministrazioni. A Latina ieri si è svolto un convegno organizzato dalla Provincia, con la partecipazione di sindaci e amministratori comunali. Una iniziativa analoga ha avuto luogo a Viterbo. Insomma — come dicevamo dall'inizio — la situazione provinciale, alla quale hanno partecipato numerosi sindaci della Provincia, ha discusso a lungo il testo governativo, chiedendone in sostanziale modifica. Nei prossimi giorni anche a Rieti si terrà un analogo incontro.

Nel Frusinate, una seduta straordinaria del consiglio comunale di Cassino è stata dedicata al confronto tra le forze democratiche sulle iniziative da prendere per sollecitare il governo a modificare il provvedimento. Convocazioni straordinarie dei consigli comunali hanno avuto luogo anche a S. Elia Fiumerapido, a Boville e a Pontinia. Domani della «382» si discuterà in consiglio provinciale.

Arrestato un giovane di 25 anni indiziato di avere commesso l'atroce delitto

# Fu rapito e ucciso il bimbo annegato nella darsena di Fiumicino 4 mesi fa

Francesco Febbraro Lezzi, 5 anni figlio di pescatori, scomparve misteriosamente il 7 dicembre scorso - Quando il suo corpo affiorò dalle acque due settimane dopo si pensò a una disgrazia - Le indagini hanno accertato che il sequestro fu organizzato per estorcere 600 mila lire ai genitori

Francesco Febbraro Lezzi (in primo piano) in una foto poco tempo prima della morte

**Cinque anni, gli occhi neri vispi, il piccolo Francesco Febbraro Lezzi figlio di pescatori, era scomparso il sette dicembre scorso e il suo corpo fu trovato due settimane più tardi nella Darsena di Fiumicino. Non fu una disgrazia, come si pensò allora: il bimbo fu assassinato. A questa sconcertante conclusione è giunto il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini, che ha condotto le indagini in questi mesi: riuscendo ad identificare il presunto omicida. Si tratta di Alfonso Guastatore, 25 anni, arrestato ieri mattina nell'ospedale di San Camillo, dove si trova ricoverato per curarsi una forma di epilessia. Le accuse sono di omicidio e tentata estorsione.**

La reale dinamica dei fatti, scoperta dagli investigatori, è agghiacciante: il piccolo fu rapito, e per la sua liberazione fu chiesto — non si sa se prima o dopo la sua morte — un riscatto di sei, centomila lire. Quando erano ancora in corso le ricerche dei sommozzatori nella darsena e non si conosceva la sorte del bimbo, i genitori ricevettero una lettera contenente l'infame ricatto. Nella missiva veniva indicato il giorno e il luogo fissato per il pagamento della somma. Ma accadde, tragedia nella tragedia, che la lettera fu recapitata un giorno dopo la data indicata, sicché i genitori di Francesco non riuscirono neppure a mettersi in contatto con il rapitore. E pensavano così come gli inquirenti, che la lettera fosse opera di uno «sciacallo». C'è il tremendo sospetto, quindi, che il piccolo sia stato assassinato quando il delinquente che lo teneva prigioniero pensò che la sua impresa era andata a monte, vedendo che i genitori non si erano presentati all'appuntamento.

Le indagini che hanno portato a questi clamorosi risultati sono state condotte nel più stretto riserbo. Fino a ieri, infatti, nessuno sospettava neanche i genitori del bimbo, non che la morte del piccolo Francesco non fosse dovuta a disgrazia. Quando il suo corpo fu ritrovato e sottoposto ad autopsia, del resto, i periti dissero che il decesso era stato causato da annegamento.

La denuncia della scomparsa di Francesco Febbraro Lezzi fu fatta dai genitori poco le 19 del sette dicembre scorso. Il bambino era uscito di casa dopo pranzo e fino alle 16 circa era rimasto a giocare con alcuni ragazzini. Poi era stato visto camminare da solo lungo il molo della Darsena, tra le pescherecce dello zio, Francesco Venneruso, insieme a una cagnetta randagia, sua inseparabile compagna di gioco. Da quel momento nessuno ha più avuto sue notizie.

Le ricerche compiute dalla polizia nella zona circostante non diedero alcun risultato, e quindi si pensò subito che il piccolo poteva essere caduto nell'acqua. Intervennero così i sommozzatori dei vigili del fuoco e dei carabinieri, che per lunghi giorni scandagliarono le acque in cerca del corpo di Francesco, ma senza esito. Questo potrebbe essere spiegato col fatto che probabilmente il bimbo era ancora prigioniero del suo rapitore. Il 23 dicembre il corpo del piccolo Francesco affiorò proprio nella Darsena: il criminale l'aveva assassinato gettandolo in acqua.

Mario e Annunziata Febbraro Lezzi consegnarono alla polizia la lettera contenente il tremendo ricatto del rapitore il giorno stesso in cui la ricevettero, il 16 dicembre. Da qui, presso la sezione di indirizzo del sostituto procuratore della Repubblica Rossini, un riserbo assoluto, in modo da poter seguire più facilmente la pista del rapitore, approfittando del suo eventuale errore. Quaranta giorni fa, infine, i magistrati hanno lanciato una serie di mandati di cattura, diretti a carico di Alfonso Guastatore, ed ha spiccato un ordine di cattura nei confronti, che è stato eseguito ieri mattina.

Parlano i genitori di Francesco

# «Come potevamo pensare a un sequestro»

*«Hanno preso la creatura, e l'hanno gettata nel fiume»*, la madre di Francesco ripete le parole più volte, meccanicamente quasi, che questo annunciasse a comprendere Nunzia Febbraro Lezzi non sapeva, e non lo sapeva suo marito Mario che dietro la tragedia del figlio si nascondeva un omicidio intimo e, se la parola ha un senso, così gratuito. Non sapeve che la polizia in questi mesi aveva cercato un assassino, e che l'aveva arrestato. Ad avvertire la famiglia sono stati, ieri sera, i giornalisti. Dopo quattro mesi il sospetto che non sia stata una disgrazia ad uccidere il piccolo Francesco, ma un uomo, rapisce una lettera, rende il dolore più acuto.

*«E perché l'avrebbe dovuto fare? Per seicentomila lire? Ce l'hanno ucciso per seicentomila lire? Perché non ci hanno detto niente?»* La prima reazione è di smarrimento, quasi di incredulità. Ma poi fra le parole riemergono i ricordi, di dicembre, di diciassette giorni passati a cercare il figlio, e della lettera in cui si chiedevano 600 mila lire di riscatto. Il padre di Francesco, pescatore emigrato da Ercolano a Fiumicino, dice con il suo accento napoletano: *«noi credevamo che era stato come si dice, uno "sciacallo", a scrivella. E anche la polizia sembrava che non gli desse molta importanza. La richiesta c'è arrivata anche in ritardo, il 16 dicembre, e ci chiedeva di pagare per il giorno precedente, il 15.*

Ai giornalisti, il padre chiede come si chiamava l'arrestato, quanti anni ha, chi è, se vive a Fiumicino. Ripete il suo nome: Alfonso Guastatore, cercando nella memoria, cercando di ricordare se l'ha mai conosciuto. *«Perché chi ha scritto quella lettera — dice — doveva conoscermi, e doveva frequentare Fiumicino. Altrimenti non mi avrebbe chiesto proprio quella cifra: seicentomila lire. Doveva avermi visto al bar della darsena quando, proprio in quei giorni, avevo ricevuto per il pesce venduto quella somma esatta. Sapeva che avevo quei soldi, e me li ha chiesti.*

Ma a quella lettera, scritta a penna, in un italiano elementare, pieno di errori, la famiglia Lezzi come gli inquirenti non aveva dato molto peso. Tutti pensavano a una tragedia. Per due settimane i genitori hanno passato i giorni a cercare il piccolo Francesco. Prima seguendo passo passo le ricerche dei sommozzatori, che scandagliavano il fondo limaccioso della darsena. Poi quando le indagini ufficiali hanno cominciato, e hanno seguito il passo la famiglia li ha dato la sua speranza anche a chi non ha dato sorta e trafficatori accorsi a Fiumicino in cerca di soldi e pubblicità. *«Ma in quei momenti»* — dice il padre, quasi a giustificarsi — *«uno s'attacca a tutto»*. Poi il corpo del bambino era stato ritrovato. La madre, accasciata su una sedia, gli occhi fissi di chi non sa più piangere, ha ancora il dubbio che forse, subito dopo il mese, l'aveva già detto a lungo. *«Dopo l'autopsia ci dissero che Francesco era morto il giorno stesso della sua scomparsa, il 7 dicembre. Ma forse non è vero: i sommozzatori l'hanno cercato per tanti giorni inutilmente. Poi improvvisamente è stato trovato nella darsena con il corpo quasi intatto. Chissà per quanto tempo è stato nelle mani dell'assassino, prima di ucciderlo»*.

Nunzia Lezzi con l'altro figlio Vincenzo

La denuncia è stata presentata ieri da un penalista di Cassino

# Esposto contro magistrato e polizia per la libertà al regista Squitieri

Il procuratore della Repubblica e un funzionario della Squadra mobile avrebbero applicato la legge in modo iniquo» - Contraddetta da un teste la versione dell'episodio che era stata fornita dal noto uomo di cinema

Il regista Squitieri

Il parere di Tarsitano, Rodotà e Calvi

# Giudizi critici anche da avvocati e giuristi

Sulla decisione presa dalla dottoressa Gerunda e dal funzionario di PS responsabile delle indagini di non procedere all'arresto del regista Pasquale Squitieri abbiamo chiesto agli avvocati Fausto Tarsitano e Guido Calvi e al professor Stefano Rodotà di esprimerci il loro parere.

«Nel nostro Paese — ci ha detto Fausto Tarsitano — c'è troppa gente, oggi, che detiene armi e ne fa uso ad ogni pretesto. Ciò alimenta un tragico clima di violenza, nel quale troppo spesso al comportamento civile e ragionato si sostituisce il gesto irresponsabile.

«Bisogna reagire contro questo culto delle armi, fare opera di educazione e di prevenzione ma, quando occorre, anche opera di repressione. Le leggi ci sono, e nel caso del regista Squitieri imponevano quantomeno l'arresto in flagranza per detenzione abusiva di arma da fuoco. Non avervi proceduto può apparire un atto di lassismo e di ammissibile riguardo nei confronti di persona facoltosa e di una certa notorietà, ed è comunque un segno di incomprensione della gravità sociale di questi fatti».

Ed ecco il commento del professor Stefano Rodotà: «Mi pare il caso classico dei due pesi e delle due misure, proprio quello che i giudici dovrebbero assolutamente evitare dal momento che loro compito è quello di trattare in modo eguale situazioni eguali.

«Non c'è dubbio — ha aggiunto il professor Rodotà — che negli ultimi tempi le norme sulle armi siano state applicate con estremo rigore nei confronti di studenti e di gruppi che vengono genericamente definiti violenti. Il comportamento presunto del regista Squitieri corrisponderebbe perfettamente a quello tenuto da tanti giovani, in altre situazioni. L'indulgenza usata nei confronti del regista è anche pericolosa perché a nulla serve proporre a chi di dovere quali dovrebbero essere le effettive norme repressive, non servirebbero a colpire i comportamenti criminali, da qualsiasi parte provenga, ma solo a "criminalizzare" determinati comportamenti studenteschi».

L'avvocato Guido Calvi ha affermato che la decisione del sostituto procuratore Gerunda e del funzionario di polizia «anche se di atti sono coperti dal segreto istruttorio, è sintomo convincente. Essi infatti cercano con le decisioni prese di cogliere».

«Il comportamento presunto del regista Squitieri — ha osservato ancora Calvi — è grave se si considera che esso [illegible] Stato in difficoltà nel rispondere all'ondata di criminalità che ha investito il Paese, una situazione questa che non [illegible] dell'opinione pubblica ad accettare una concezione privatistica della difesa dei propri diritti».

La polemica sull'episodio di cui è stato protagonista Pasquale Squitieri. Il regista che ha sparato contro due tossicodipendenti nella via di Claudia Cardinale, ora investe anche la polizia e la magistratura, è stata giudicata sospendente la decisione di non procedere all'arresto dell'uomo di cinema, malgrado fosse stato trovato in possesso di una pistola non denunciata, che ha impugnato senza esitare a sparare. Sulla vicenda, un esposto-denuncia è stato inviato al procuratore generale presso la Corte d'Appello, al procuratore generale presso la Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura da un penalista di Cassino, docente di materie giuridiche, il professor Enrico Avino. L'esposto sostiene che [illegible] il procuratore della Repubblica Margherita Gerunda e il dottor Carlo Jovine, della Squadra mobile, [illegible] a modo unico [illegible] a Pasquale Squitieri, quando [illegible] — [illegible] [illegible] — [illegible]

[illegible] Squitieri [illegible] Costa, [illegible] [illegible] Claudia Cardinale, [illegible] polizia [illegible] è stata giudicata sospendente la decisione di non procedere all'arresto dell'uomo di cinema, malgrado fosse stato trovato in possesso di una pistola non denunciata, che ha impugnato senza esitare a sparare. Sulla vicenda, un esposto-denuncia è stato inviato al procuratore generale presso la Corte d'Appello, al procuratore generale presso la Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura da un penalista di Cassino, il dottor Enrico Avino. L'esposto sostiene che [illegible] il procuratore della Repubblica Margherita Gerunda e il dottor Carlo Jovine, della Squadra mobile, [illegible] a Pasquale Squitieri, quando [illegible] — [illegible] [illegible] — [illegible]

[illegible] Sergio Pannella

[illegible] Rocco [illegible] 17 A, dal comitato di quartiere del [illegible] Campitelli, Ponte, Parione, Regola e Sant'Angelo. Il dibattito sarà preceduto da un'introduzione del senatore Umberto Terracini. Intervengono il pretore Gianfranco [illegible] e Franco Federici, direttore di «Nuova polizia e riforma dello Stato».

Con la realizzazione di due depuratori

# Ritorneranno pulite le acque di Bolsena

[illegible] Bolsena [illegible] 4 miliardi [illegible] CHE [illegible]

*I lavori — spiega l'assessore Pallotta — potrebbero iniziare anche domani. Dobbiamo però attendere che i due Consorzi che si attestano intorno al lago formino il consorzio e accetti il nostro piano.*

La bonifica del lago avrà effetti positivi, non solo sul piano ecologico, ma anche su quello delle attività produttive. L'eliminazione dei fattori inquinanti consentirà ai pescatori di proteggere e sviluppare la pesca.

Respinto il ricorso presentato da un gruppo di genitori del XXV e del liceo della Bufalotta

# IL TAR BOCCIA GLI «SPERIMENTALI»

[illegible] Bufalotta [illegible] — [illegible] Roma [illegible] TAR [illegible] Istruzione. [illegible] Gianfranco [illegible] Franco Federici, direttore di «Nuova polizia e riforma dello Stato».

[